ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2542

Curia Generalizia - Roma

2542

191

Fratel ANGELO VEZZINI Laico professo

B. D.

M. Rev. Padre Superiore,

Una ben dolorosa perdita ha subito Somasca con la morte di questo umile figlio di S. Girolamo. Tutti ne rimpiangono la scomparsa; e sacerdoti e pellegrini, che ritornano a visitare il Santuario, si mostrano vivamente addolorati a tale notizia. Quanto spesso ci viene rivolta la domanda: " *Non c'è più quel bravo sacrista?* „ con un' espressione quasi accorata, come chi ricerca, dopo lunga assenza, una persona amata! Ed era veramente amato il nostro buon fratel Vezzini, anzi, direi, venerato, per quella sua sempre serena espressione di modestia e di raccoglimento; per quel suo tratto riservato, talvolta un po' rude, ma non urtante; per la sua pietà veramente esemplare; per la scrupolosa fedeltà al suo dovere nell' ufficio di sacrestano, per cui in qualunque ora si trovava pronto e sorridente al suo posto, come vigile sentinella, sicchè, come si esprimono alcuni sacerdoti, " *la caratteristica figura dell' umile fraticello era, nella memoria dei pellegrini, talmente associata al ricordo del Santuario di S. Girolamo, che il pensare a questo richiamava loro spontaneamente la persona del nostro Laico* „.

Si sente un grande vuoto nella nostra chiesa, ed i parrocchiani ed i Religiosi confratelli provano una stretta al cuore nel non trovare, entrando in chiesa, il fedele sacrista, abituati com' erano a vederlo sempre là, tutto intento a ripulire, a lucidare, a ordinare, oppure inginocchiato nei banchi e raccolto in preghiera. Quanto pregava e con quale raccoglimento! La sua giornata si poteva dire tutta una preghiera, " *sine intermissione* „, dato anche il suo ufficio, così inerente al culto, allo spirito di fede con cui lo adempiva; ed anche quando si prendeva un po' di sollievo all' aria libera, lo si vedeva passeggiare lentamente, ma sempre con la corona in mano, recitando il Rosario.

Tutta la sua attività e tutte le sue industrie erano per la sua chiesa, praticando così alla lettera la prescrizione della nostra santa Regola (n. 689): "..... *ed in questa cosa impiegherà volentieri, come al servizio di Dio, la sua opera, la sua sollecitudine, anzi anche i suoi pensieri* „.

Era proverbiale la sua puntualità nel suonare *l'Ave Maria* al mattino, come pure la sua franca e rude fermezza nell' esigere il rispetto al luogo sacro, non risparmiando richiami nè ai piccoli nè ai grandi circa il silenzio e la modestia del portamento e del vestito. Singolare era anche in lui il riserbo religioso con persone di altro sesso, a norma della nostra Regola

che comanda al sacrestano (n. 693): *" Non attaccherà assolutamente alcuna famigliarità con donne, di qualundue condizione siano, e con esse terrà colloqui rarissimi, brevissimi e spiranti religiosa gravità e modestia ";* riserbo e modestia che emersero particolarmente durante la sua ultima malattia, in cui, ad esempio, trovandosi presso una Clinica in osservazione, fu visto persino versare grosse lacrime e protestare fortemente, perchè gli si era presentata un'infermiera per prestargli certe cure e per riordinare la camera.

Aveva anche acquistato una discreta pratica del canto e delle cerimonie sacre, sia di rito romano che ambrosiano, in modo che riusciva di valido aiuto ai sacerdoti nelle frequenti funzioni liturgiche; s'ingegnava anche a fabbricare con amore e con un certo gusto le sue baracche (come le chiamava lui) cioè vari oggetti per ornamento di circostanza, come per il Sepolcro per il Presepio, per le funzioni del mese di maggio e di giugno; e si mostrava santamente geloso di tutta la suppellettile sacra, che aveva in consegna, non permettendo che, senza il permesso del Superiore, si imprestasse ad altri o venisse usata a scopi non sacri, come prescrive appunto la Regola.

Da vero figlio di S. Girolamo si applicava con passione all'insegnamento del catechismo; e molti uomini e giovanotti di Somasca ricordano sempre con piacere le sue lezioni fatte con semplicità e paterna bonarietà e con accento di profonda convinzione, per cui ben si comprendeva che Egli insegnava cose intimamente sentite e praticate.

Amante del ritiro e del raccoglimento, non domandava mai spontaneamente di uscire di casa, ma aspettava che il Superiore glielo comandasse.

Verso i Superiori ed anche verso i propri Confratelli si dimostrò sempre pieno di rispetto, premuroso e servizievole, con sè stesso invece usò pochi riguardi sia nel vitto, contentandosi del puro necessario e rifuggendo da particolarità, cui a malincuore per motivi di salute si adattò, sia nel vestito e nell'abitazione, preferendo abiti poveri e già usati, che procurava di far durare il più a lungo possibile col rammendarli da sè.

Nell'ultima malattia, che fu dolorosa e lentamente lo consumò fino a ridurlo puro scheletro per impossibilità di nutrizione, diede cospicuo esempio di pazienza e di rassegnazione, sforzandosi di soggettarsi alle cure e medicine prescritte, sebbene non avesse nessuna fiducia in esse; non si lamentava mai, e si rammaricava soltanto di essere di fastidio alla Comunità e di non aver lavorato abbastanza per guadagnarsi il Paradiso.

Fino alla vigilia della morte potè ricevere ogni giorno la Santa Comunione, che anche da sano riceveva quotidianamente e a cui si preparava con singolare raccoglimento e con lungo apparecchio e a cui faceva seguire anche un lungo ringraziamento, dando a conoscere che la santa Comunioue formava davvero per Lui l'atto più importante della giornata.

Poche ore prima di morire, in piena coscienza, fece la rinnovazione dei voti religiosi, e poi lentamente, placidamente, munito di tutti i Sacramenti, si spense, lasciando in tutti fondata speranza che sarebbe ben presto chiamato da Dio al godimento del premio eterno, data la vita angelica da Lui trascorsa nel divino servizio, durante la quale procurò di attuare il bel programma tracciato dalla nostra Regola (n. 702): *"..... e si studi di adempiere questo ufficio quasi angelico con purità, sollecitudine e dignità angelica ".*

Nato il 21 agosto 1871 a Casalmorano (Cremona) dal fu Luigi e fu Teresa Copelli, era entrato nel nostro Ordine come postulante laico a Somasca l'anno 1908 ed era stato subito occupato nell'ufficio di sacrestano. Il 22 novembre 1915 fu mandato a compiere l'anno di noviziato a Roma, dove fece la Professione semplice il 18 gennaio 1917 e poi fu rimandato a Somasca (il 24 gennaio) a riprendervi il suo ufficio, che tenne costantemente con un'ammirabile fedeltà sino alla morte, avvenuta per complicata malattia viscerale il 18 aprile 1936. Aveva emesso i voti solenni il 24 settembre 1921.

Somasca, Settembre 1936

P. CESARE FRANCESCO TAGLIAFERRO C. R. S.
Prevosto di Somasca

☧

☧

REGNO D'ITALIA

Comune di Vercurago

CARTA D'IDENTITÀ

N.° 191

del Signor

Vezzini Augusto

fu Ambrogio

☧

Cognome Vezzini
Nome Angelo
Padre fu Ambrogio
Madre Capelli Cesira
nato il 21 agosto 1871
a Casalbuttano
Stato civile celibe
Nazionalità italiana
Professione sacrestano
Residenza Vercurago
Via Somasca

CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI

statura m. 1-65
corporatura ordinaria
capelli - ricci
occhi - neri

FIRMA DEL TITOLARE

Vezzini Angelo

Vercurago li 10-7-1927

Impronta del dito indice sinistro

IL PODESTÀ

[illegible]